

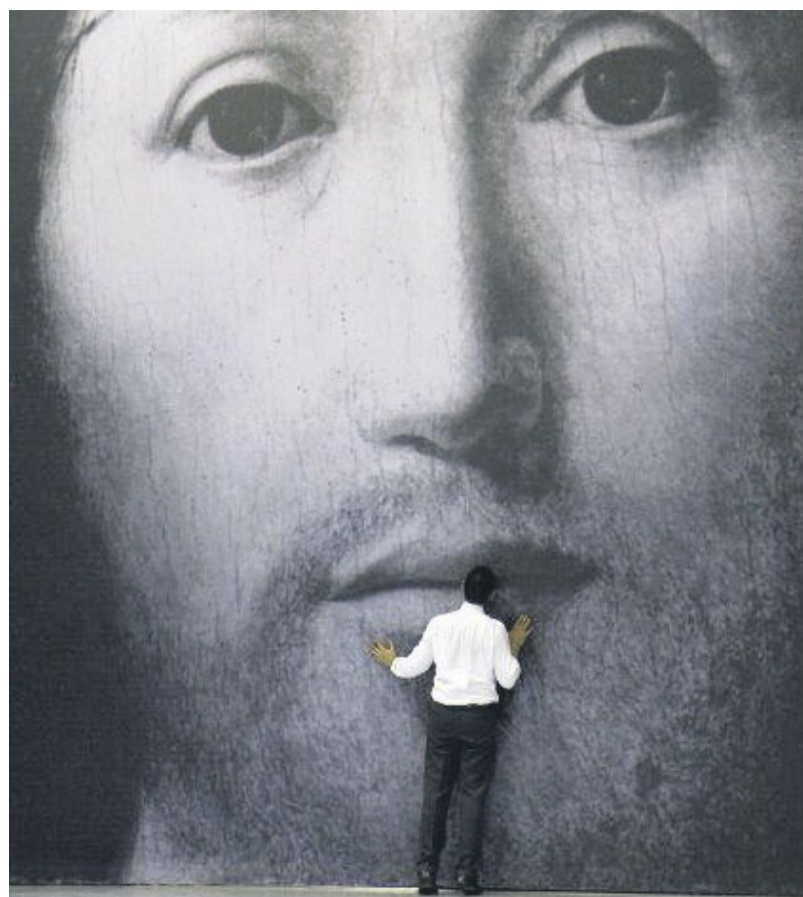


po, dove da ragazzo giocava insieme al giudice Piero Grasso». Disinvolto e spigliato, Dell'Utri si presta ad ogni domanda. «Dove pensa che andrà a finire Berlusconi da morto?» gli chiede Maresco. E lui: «Conoscendolo pensa che potrebbe ambire a qualcosa di meno del paradiso?».

IL GROTTESCO

Alle interviste si alternano, poi, le immagini. Quelle grottesche, provocatorie e da galleria degli orrori a cui il papà di «Cinico tv» ci ha abituato. Come il ragazzino conoscitore di «ficcologia», esperto cioè, diciamo così, nell'amore. O il cantante di piazza che invoca Silvio. «Mostri-ciatoli - dice Maresco - che testimoniano la mutazione antropologica che tutti noi abbiamo subito. Siciliani ed italiani in generale». Per questo lo definisce un «film di fantascienza: tutti noi ci siamo trasformati in ultracorpi». Mentre la sinistra è stata a guardare, incalza. «In questo museo degli orrori - prosegue il regista - la sinistra siciliana è inetta, impotente, cialtrona. Tanto da aver appoggiato dall'esterno il governo Lombardo».

Scritto a quattro mani dallo stesso Maresco con Claudia Uzzo, con l'aiuto del giornalista Giuseppe Lo Bianco, *Belluscone* è stato interamente coprodotto col sostegno del comitato «A Silvio dalla Sicilia con amore». Un gruppo di cittadini decisi a fare la loro parte contro «lo schifo di cui siamo stati conniventi per vent'anni», esplicita il regista. Per terminare la pellicola manca ancora un'ultima tranche di denaro. La «sottoscrizione» dunque è aperta (www.bellusconefilm.it) andando sul sito del film dove potrete gustare già alcune «pillole». «Certo - conclude Franco - da quando non è più premier vedere le immagini di appena un mese fa ci sembra preistoria. Eppure è un'illusione pensare che tutto sia finito. Intanto perché quello che ha fatto ce lo porteremo dietro per secoli. E poi perché Berlusconi è l'Italia». Per questo Maresco crede molto nel valore di testimonianza e denuncia del suo lavoro. Augurandosi una risposta positiva da Rai e Lucky Red, ai quali si è rivolto per la distribuzione. ●



Anatemi Un momento dello spettacolo incriminato

Emma Dante: «Basta con la censura»

La popolare artista, già criticata dal cardinal Bertone, interviene in sostegno dello spettacolo di Romeo Castellucci

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Quel volto meraviglioso del Cristo di Antonello da Messina è forse l'immagine più bella che col tempo ti resta nella mente dopo aver visto *Sul concetto di Volto del figlio di Dio* di Romeo Castellucci, duramente attaccato da cittadini estremisti, cattolici integralisti, e perfino dal Vaticano. Si tratta dello stesso spettacolo che andò in scena nel 2010 per il Romaeuropa Festival. Eppure allora nessuna protesta si era sollevata. Semmai, con un atteggiamento quasi religioso, dopo aver applaudito, la gente si era alzata e aveva cominciato ad interrogarsi, come succede sempre alla fine di ogni lavoro di Castellucci, che in un'intervista rilasciata all'*Unità* prima del debutto aveva detto: «Mi occupo di cose terrene in modo religioso». Quel volto, che si lacera e sputa inchiostro, resta sempre fisso con lo sguardo verso lo spettatore ed è

mando l'appello lanciato da Massimo Marino, Attilio Scarpellini e Oliviero Ponte di Pino. Tra i primi firmatari c'è la regista palermitana Emma Dante: «Se davvero lo spettacolo rischia di non andare in scena a Milano (dove è previsto il debutto per martedì, ndr), allora la faccenda diventa gravissima».

Emma, da dove nasce secondo lei tutto questo accanimento?

«Intanto io minimizzerei tutta la questione e insisterei invece sul fatto - grave - che in Italia non si possano vedere gli spettacoli di Romeo Castellucci: ormai va in scena quasi solo all'estero. Possibile che ogni volta si debba lottare per potersi confrontare con un grande poeta e artista come lui? Proprio perché la protesta in Italia, dopo il precedente parigino, arriva da un gruppo ristretto di estremisti credo sia folle alimentare la polemica. Nella lettera che ha inviato ai giornali Castellucci parla chiaro: ci spiega la sua ricerca attraverso le Sacre Scritture. Se dice che nel suo spettacolo non c'è niente di provocatorio né tantomeno di blasfemo ci dobbiamo fidare di lui. Ma poi cos'è che dà tanto fastidio, la merda? È qualcosa che ha a che fare con la pietà, non può essere un'offesa, fa parte della vita. *Sul concetto di Volto del Figlio di Dio*, che non ho visto ma intuisco, racconta un gesto d'amore. Le persone che protestano fanno del male a chi invece vorrebbe vederlo questo spettacolo».

Lei ne sa qualcosa: anche il suo spettacolo «La scimia», tratto da «Le due zittelle» di Tomaso Landolfi, attirò nel 2007 l'ira della Chiesa...

«Fu il cardinal Bertone a scagliarsi contro lo spettacolo - fulminante dal punto di vista poetico - invitando gli studenti universitari a non vederlo. In scena c'era un uomo nudo che si grattava i testicoli con una croce... Quel gesto ha scatenato l'anatema. Ma c'era un forte senso religioso ne *La scimia*, era quasi una preghiera, proprio come lo spettacolo di Castellucci. Questi signori che puntano il dito dovrebbero informarsi prima: la Societas Raffaello Sanzio ha sempre ragionato sull'umanità, sul disfacimento del corpo, i loro lavori sono più vicini alla filosofia, alla teologia».

Perché la Chiesa secondo lei si sente in diritto di intervenire sull'arte che dovrebbe sempre essere libera?

«In Italia c'è un monitoraggio continuo della Chiesa su tutto. E sinceramente non se ne può più. Credono di avere il diritto di alzare la voce per dire "noi ci siamo", "noi abbiamo il potere". Ma non bisogna cedere alla censura, lo spettacolo deve andare in scena». ●

Chi è

Da Palermo con passione il teatro al femminile



È nata a Palermo nel 1967, è attrice, regista e drammaturga. Tra i suoi spettacoli: «Vita mia» e «Carnezzeria»

l'unica certezza di fronte alla fragilità della vita. Cosa c'è in tutto questo di tanto blasfemo o provocatorio? Ma il punto non è neanche questo: l'arte è sempre libera e la censura preventiva non è ammissibile, come dicono i tanti artisti che stanno fir-

WWW.BELLUSCONEILFILM.IT



Per aderire alla campagna di sottoscrizione vai sul sito del film: «Belluscone, una storia siciliana»